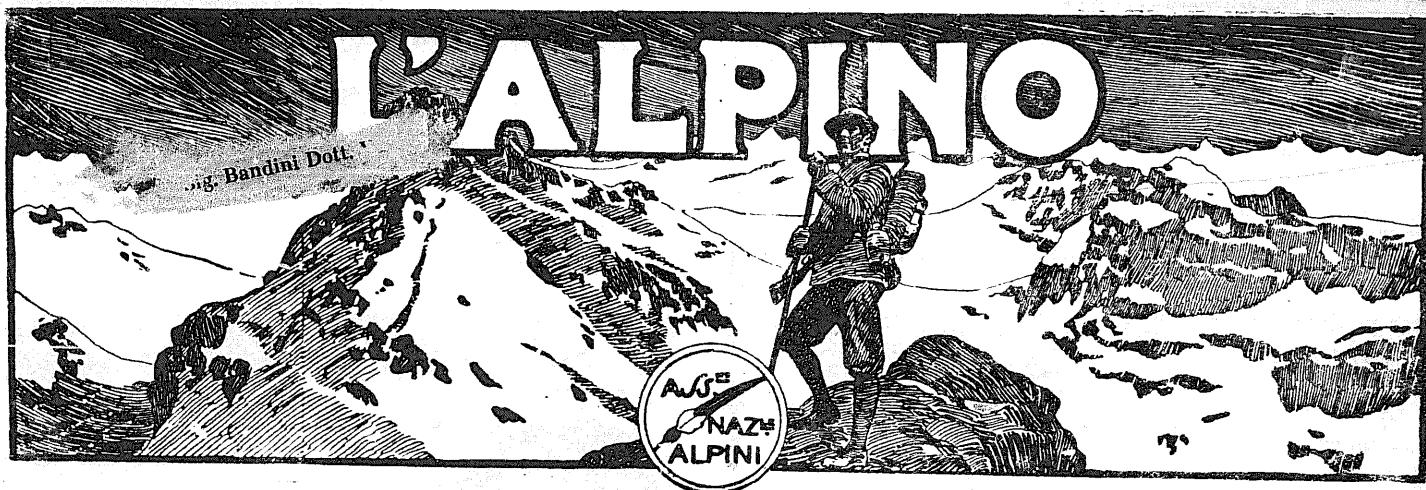


CONTO CORRENTE CON LA POSTA



CONTO CORRENTE CON LA POSTA

REDAZIONE: MILANO

PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

..... GIORNALE QUINDICINALE

DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS

AI NON SOCI ABBONAMENTO ANNUO:
Sostenitore L. 25 Ordinario L. 15

Sette anni dopo

(IV NOVEMBRE)

Dov'era l'alpino il 4 novembre 1918, alle ore 15 ed un minuto? Fra quarant'anni le ciecografie popolari raffigureranno quel memorabile istante nel modo più ingenuo e più falso; metteranno un gigantesco e barbuto alpino in cima ad una rupe sottile come un ago nell'atto di posare il piede destro sul collo di un «kaiserjäger» biondissimo e spaventatissimo. Naturalmente l'alpino avrà una tenuta fuori ordinanza, scarpe lucide, zaino affardellato ed un cappello gogliardico sul capoccione. La penna sarà verticale, il fucile brandito a due mani, la baionetta manderà bellissimi lampi. Il vinto avrà una uniforme azzurro cupo, lacerata e ricoperta di sangue aggrumato, sarà a capo scoperto e insanguinato, avrà le due mani anch'esse leggermente tinte di sanguigno, congiunte, gli occhi supplichevoli, le giberne vuote. Un fucile artisticamente spezzato in due gli starà a lato appoggiandosi ad un cannone rovesciato a pancia all'aria. Nello sfondo a tinte leggermente sfumate, si contempleranno i «resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo» mentre risalgono scorati una valle ingombra di rupi dantesche e poco più in là una Vittoria allegerà nei cieli, in camicia a piedi nudi e con una corona verde nella destra mano.

Non volevamo scherzare ricercando i particolari comici di quella che fra otto lustri sarà diventata, attraverso le deformazioni del tempo, una realtà incombattibile. Volevamo dirvi, ancora una volta, che se c'è soldato che non ami le allegorie, le oleografie, le più artistiche bugie è l'alpino. Fra otto lustri noi tutti — e ci saremo — brinderemo o col bicchiere o col pensiero al nostro glorioso passato; ci ridomanderemo per l'ennesima volta che cosa facevamo quel giorno del 1918 al primo minuto di pace in terra conquistata o recuperata. L'alpino aveva marciato fino ad un minuto prima e, in attesa di ordini superiori, alle 15 aveva fatto un solennissimo pied'arm. Dopo essersi ben guardato in giro per evitare qualche proiettile contravventore all'armistizio, aveva acceso la pipa e s'era seduto un momentino, perchè quei quarantadue mesi passati fra il vivere pericoloso

samente e il morire senza preavviso lo avevano un po' stancato. Ma un fischio del tenente lo aveva richiamato subito alla necessità dell'istante, e gli aveva ordinato di rimettere in ispalla il pesantissimo carico, di riprendere il fucile, di ripartire per...

Per un nuovo compito, per un nuovo dovere. Quello era e quello doveva essere il primo attimo del dopoguerra alpino; marciare. — Quello è ancora oggi il nostro compito. Dobbiamo marciare sulla via del dovere, instancabilmente, anche nel momento in cui ogni altro milite si riposa e si ricrea. Non c'è sosta per il soldato dell'Alpe che veglia al confine della sua patria, non c'è sosta per l'alpino in congedo che veglia al confine della sua anima. Noi possiamo —

e ben pochi potrebbero imitarci — dire a voce ben chiara che dall'indomani della Vittoria in poi abbiamo continuato a marciare come avevamo fatto fino al giorno prima; abbiamo diretto i nostri passi verso la grande meta: vivere italianamente e fortemente.

Abbiamo sempre, con fierezza e semplicità, detto il nostro pensiero, siamo sempre stati «noi». Potete voi dire tutti, o compagni, di aver vissuto ed agito così? Sì? E allora siete alpini fisicamente e moralmente. Siete come noi volevamo vedervi e festeggerete il 4 novembre con maschia gioia, senza strombazzature, ma austera e sempre fresca di memoria. Quel giorno vivremo, non di ricordi, ma con i nostri ricordi.

Il «Monte Rosa», al Cauriol

Tutti i battaglioni alpini hanno voluto illustrare le loro gesta eroiche scrivendo la loro storia di guerra; il Battaglione «Monte Rosa» no. Sarà stato in ciò spinto da eccessiva modestia o forse avrà ritenuto che le tre citazioni avute nel bollettino ufficiale del Comando Supremo fossero sufficienti per lasciare un ricordo incancellabile della sua opera costantemente sorretta dalla fede ed illuminata dal più puro sacrificio?

Non saprei quale possa essere stata la vera ragione; sono convinto però di una cosa sola: che non sempre la modestia, ch'è una virtù così rara, è apportatrice di soddisfazioni e di fortuna.

Il Battaglione «Monte Rosa», che ha scritto le più belle pagine della storia della nostra guerra, non è riuscito a raccogliere quelle soddisfazioni che provengono dalla sicurezza che la propria opera sia stata giustamente apprezzata. Le numerose medaglie che fanno brillare i superbi gagliardetti dei nostri eroici battaglioni, costituiscono il più prezioso ricordo in quanto che sono l'espressione tangibile del valore e del sacrificio dei giovani e forti alpini!

Il Battaglione «Monte Rosa» fu troppo modesto, ripeto, e perciò noi non vediamo esaltate, le sue gesta, ne vediamo brillare sul nostro glorioso gagliardetto i simboli del valore e del sacrificio.

Ciò non toglie però, o alpini, che la nostra coscienza sia sempre serena e soddisfatta perchè sappiamo che il miglior premio è dato dalla convinzione di avere sempre compiuto il proprio dovere anche a costo dei più gravi sacrifici.

Ed io, che, ho avuto l'onore di appartenere per lungo tempo a questo glorioso battaglione, di averne tenuto il Comando nelle più difficili situazioni posso solennemente affermare co-

me gli alpini del «Monte Rosa» abbiano sempre tenuto alto il prestigio delle verdi fiamme affrontando serenamente ogni pericolo, versando il proprio sangue e sacrificando impavidi la vita.

Chi non ricorda i suoi gloriosi Caduti? Indimenticabili Eroi!... I vostri nomi sono così chiaramente scolpiti nella mia mente e sono così cari al mio cuore, ch'io ho sentito di accingermi a quest'opera unicamente per Voi, per esaltare le Vostre virtù, per rendere il dovuto omaggio alla vostra sacra memoria!...

Leggo sull'Alpino del 15 corrente un lungo articolo rievocante la brillantissima azione del Battaglione Feltre per l'occupazione del Monte Cauriol. Per quanto nessuno possa porre in dubbio l'eroico contegno del «Feltre», che durante tutta la guerra ha saputo mantenere alto il suo nome, non si deve dimenticare che anche il Monte Rosa ha avuto un'importantissima parte nell'occupazione del Cauriol, e che, pur non essendo ad esso affidata l'azione principale, ha efficacemente contribuito al conseguimento dell'obbiettivo assegnato.

I nostri eroici Caduti non vogliono e non possono essere dimenticati! Essi gridano a noi, loro compagni di arme, dall'alto della vetta su cui caddero: «non dimenticateci!... Siamo qui a testimoniare il valore di tutti gli alpini che con noi combatterono e vinsero!»...

E noi dobbiamo raccogliere queste invocazioni che rappresentano le voci di Luigi Chablot, di Zanasi, di Giuliani, di Muttoni e di molti altri indimenticabili compagni, e dobbiamo rispondere con una promessa alta, forte, solenne: Non vi dimenticheremo; vi faremo ricordare anche da chi vi ha già dimenticati!...

Perchè nell'articolo de «L'Alpino» scritto in occasione del IX anniversario dell'occupazione del Monte Cauriol, si ricordano tutti i battaglioni che parteciparono all'azione stessa, e viene dimenticato il «Monte Rosa»?

Sarà stata indubbiamente un'involontaria omissione, ma questa non può passare inosservata a chi ha conosciuto l'eroismo degli Alpini del «Monte Rosa» ed ha l'onore di conservarne prove tangibili rappresentate da attestati di valore che sono l'espressione, non già delle proprie virtù personali, ma di quelle del battaglione intero di cui aveva il Comando nelle giornate dell'Agosto 1916.

E poichè l'autore dell'articolo «Cauriol» comparso nell'Alpino del 15 corrente, propone alla Direzione del Giornale di dedicare in ogni numero una colonna, un periodo, od almeno una riga alle ricorrenze storiche della nostra epopea alpina, io non solo plaudo alla proposta, ma comincio col ricordare agli alpini tutti che nel corrente mese di Settembre ricorre il IX anniversario dell'occupazione di quota 2318 (Alpi Fassa) da parte del Battaglione «Monte Rosa».

Parlare in modo degno delle gesta eroiche compiute in quelle giornate non è cosa facile, e perciò invito i lettori a voler ricordare le splendide parole con le quali il Comando Supremo ha ritenuto di dover esaltare l'azione stessa nel bollettino ufficiale.

In tal modo l'Alto Comando poneva non solo in rilievo l'azione brillante del Battaglione «Monte Rosa», ma additava anche i suoi Alpini alla riconoscenza degli italiani.

Con ciò credo di avere, per quanto modestamente, esaurito il mio compito o meglio adempiuto il mio dovere.

Voglio sperare però che qualche altro alpino del «Monte Rosa», sollecitato da questo mio esordio, sappia ricordare a suo tempo, nelle colonne del nostro caro giornale, l'opera compiuta dal Battaglione nelle giornate di novembre 1917, ed in quelle memorabili del Grappa, in cui in modo speciale rifulse il suo valore. Sappia dimostrare l'efficace contributo portato dai nostri alpini nell'importante difesa, e quanta parte abbiano avuto nella salvezza della nostra patria!

La citazione del bollettino del Comando Supremo, che ricorda il contegno del «Monte Rosa» a Case Tasson, è la più eloquente prova del suo valore.

Ho fiducia anche che qualche affezionato figlio del nostro vecchio Battaglione sappia trovare il modo di organizzare una riunione della discolta famiglia (ad Intra od altrove) per rinsaldare quei vincoli di schietto cameratismo che non devono venir meno, né mai affievolirsi, in chi ha avuto l'onore di portare le fiamme verdi.

Con questa speranza e con questo augurio saluto tutti i vecchi camerati con affetto veramente alpino.

Venezia, 28 Settembre 1925.

Ten. Col. in cong.
Umberto Benedetti.

Lettera di uno scarpone

A proposito dell'articolo sul «Cauriol» permettetemi una semplice osservazione, sebbene io non sia uno scrittore, ma unicamente uno scarpone, un po' foracchiato in guerra.

Chi scrisse l'articolo — molto bello — è certo stato presente ai fatti d'armi che accenna e ha citato tutti i nomi di quei meravigliosi battaglioni alpini che vi parteciparono; ma ha dimenticato il «Monte Rosa» del 4.º Regg. che pure vi ebbe tanta parte. Il «Monte Rosa» fu tra i primi ad entrare in quella Valle coi magnifici alpini del «Feltre», e nella conquista del Cauriol (merito del «Feltre») il «Monte Rosa» collegato col detto Battaglione verso il Cardinal. Alla difesa del Cauriol sostenuta più tardi dal valorosissimo «Val Brenta», il «Monte Rosa» era sempre presente e dal Cardinal inviava anzi dei rinforzi.

Certo notizie più precise potrebbe darle il comandante, del «Monte Rosa», il valoroso maggiore — allora — Scandolara, ora resistente a Pallanza. Io da parte mia mi limiterò a scrivere la parte che riguardava queste operazioni del «Bollettino di Guerra», del 16 Settembre 1916.

«In Valle Fiemme-Avisio, scalate le ripide rocce a nord-est del Cauriol, i valorosi alpini del Battaglione «Monte Rosa» espugnarono una forte posizione in cresta a 2318 metri di altitudine.

«Il presidio nemico, composto di alpini tirolesi, restò in gran parte distrutto, un centinaio di superstiti furono fatti prigionieri.

Magnifiche parole; ed il Battaglione «Monte Rosa» (benché sciolto dopo l'armistizio) ne conta almeno quattro di queste citazioni nei Bollettini di guerra, per altre occasioni.

Attilio Simone Cerri.

Monumento in bronzo e neve da erigersi al socio che procurerà il più impressionante numero di abbonati



La cassetta misteriosa

Il 27 dello scorso mese uno spedizioniere della città consegnò in Sede una cassetta di discrete dimensioni accompagnata da una lettera. Tutto era pagato: dazio, porto e imballaggio. Bongiorno signori — e via senza il tempo di dargli la mancia; ma la cassetta era lì. Fatto strano ed insolito.

Il Segretario dell'ANA corse a provvedersi di un paio di tanaglie e si avvicinò fieramente per aprire. Ebbe una titubanza; l'indirizzo diceva: L'Alpino presso A.N.A. P. Duomo, 21 - Milano. Sì sa, le competenze, la divisione dei poteri, ecc. hanno la loro influenza anche in queste faccende ed il nostro adamantino Puricelli depose le tanaglie, deciso ad attendere almeno un redattore del giornale.

Eccolo, il più piccolo, ma non importa, alla cassetta ci arrivava benone. — Presto! Martello, tanaglie, scalpello, olio di gomito... Chissà cosa sarà... d'ali!

— Ah! Per Dio! Ma c'era anche una lettera, sicuro, si fa più in fretta a vedere il contenuto su quella che a sventrare questo cojano da fureria.

La lettera diceva:

«Caro Alpino,
Ti mando una cassetta ben chiusa e ti proibisco di aprirla. Non contiene né bombe né macchine infernali; trattata però con delicatezza perché potrebbe spargere del sangue. Ti dò l'incarico di destinarla ad un socio altamente benemerito e mi affido alla tua provata onestà nonché al tuo giusto discernimento.

Firmato Bacco Vinelli
del Gruppo di Ghirla.

Il segretario era lì di gesso; il redattore era qui di stucco e colle tanaglie in mano.

Sangue di Giuda che mistero! E' vero che in due si ha più coraggio e che «benemeriti» lo erano ambedue, ma neppure l'occhietta strabica che si diedero sotto i baffi i due Alpini ebbe risultato criminale. La lettera parlava troppo chiaro ed anche riflette non v'era modo di cavarne un'interpretazione da subalterno. Conclusione:

Il redattore, mondo piatto, fece il suo dovere, portò lettera e cassetta all'adunata di redazione del lunedì ed ecco cosa ne sortì dopo una tragica seduta: un verbale!

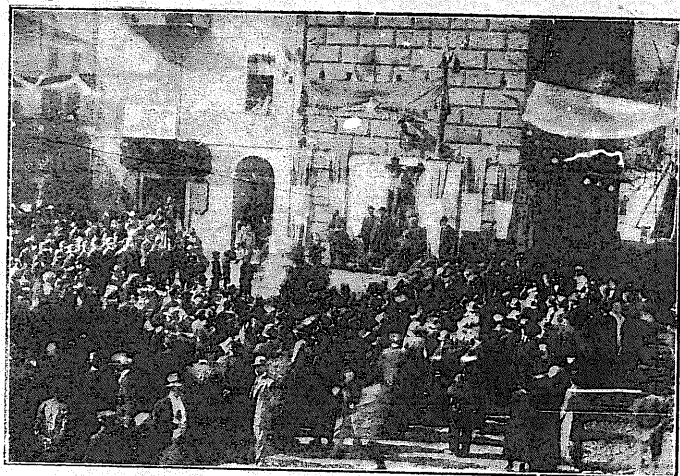
Roba da piangere perché è proprio sul serio ed ormai da queste colonne la cosa è pubblica.

«L'Alpino ha già notato con soddisfazione un promettente fervore fra i soci per la campagna degli abbonamenti. I frutti stanno maturando e l'Alpino che ha preparato una folla di sgorbe per raccoglierti, vuol costituire un premio per chi avrà dato il più grosso. Sarà quindi assegnata una cassa misteriosa offerta dal benemerito consocio Bacco Vinelli del gruppo di Ghirla al consocio che avrà procurato la maggior somma in abbonamenti all'Alpino.

Le modalità del concorso saranno rese note al prossimo numero.»

Come ciò non bastasse, al vincitore toccherà un altro regalo ancora e questo proprio spasmio della redazione: un monumento equestre del quale possiamo fin d'ora riprodurre il progetto generico: manca la testa, che verrà messa a suo tempo e sarà quella del fortunato vincitore.

Gagliardetto e lampada votiva a Giaveno



Inaugurazione solenne del gagliardetto, e della Lampada votiva offerta dal Gruppo al monumento ai caduti per la Patria. Discorso ufficiale del capitano Minoli cav. avv. Edgardo. A fianco dell'oratore il nostro consocio Giovanni Rolle padrino del gagliardetto, cieco di guerra e mutilato della mano destra, la madrina Teresa Rosa Brusin ved. Oliva madre di due alpini morti in combattimento.

Ben disse quel brillante oratore alpino che è l'avv. Minoli, come, Domenica 4 Ottobre, gli Alpini di Giaveno hanno fatto splendide cose, tanto che, dopo parecchi giorni di uggiosa pioggia autunnale, hanno provveduto... (chissà come avran fatto?... bisognerebbe rivolgersi, con una bonta a qualche piantone del suo Gruppo per accluffare la riservatissima ricetta a quell'entusiasta animatore d'un Capitano avv. Sacerdote) hanno provveduto una magnifica, calda giornata di sole e di entusiasmo senza alcuna, neppur minima nube né in cielo né in terra.

La cerimonia, ben prestabilita e coordinata dal Capo Gruppo Portigliatti Giuseppe e dagli altri solleciti Membri del Comitato, si è svolta col massimo spirito di cameratismo. Dalla Stazione in lungo corteo, preceduto da un'ottima musica, gli Alpini di Giaveno, Torino, Chieri, Lanzo, Avigliana, Coazze, ecc., sovrastati dai Gagliardetti di molti gruppi dell'A. N. A. e da grandi cartelloni scarponissimi, si portarono, nella Chiesa Parrocchiale, ove all'Altare Maggiore, il Rev. Don Toso, Cappellano degli Alpini, decorato di medaglia d'argento al valor militare, dopo ferventi parole ha benedetto il serico Gagliardetto del Gruppo di Giaveno. Padrino l'Alpino sig. Rolle, Cieco di guerra, e Madrina la Madre di due figli Alpini caduti per la patria, colpiti da piombo nemico.

All'uscita dalla Chiesa formatosi nuovamente il corteo, sotto un sole magnifico si percorsero le vie di Giaveno ed alternando le marce ed inni Alpini con cantate vibranti e nostalgiche si giunse al Monumento dei Caduti, attorno al quale si raccolsero gli intervenuti. Si notarono vicino al Sig. Colon nello Faracovi cav. Giovanni, i Colonnelli Chiodo e Moda, i Maggiori Garino, Gareto, Perrone e Galetto, i Capitani Lanfranco, Sacerdote, il prof. Ferroglio, Presidente Ass. Naz. Combattenti e molti altri.

L'oratore ufficiale, l'avv. Minoli, colla sua esaltante e commovente parola, nel rendere omaggio ai Prodi Caduti, ricordò come i Battaglioni del 3.º Alpini che resistettero più giorni sul Monte Nero e Pica, rimasti isolati e circondati da ogni parte, dopo la

rottura della linea di Caporetto, erano costretti in gran parte dagli Alpini di Giaveno. Applausi vivissimi accolsero le sue parole e più ancora furono tributati onori alla Madrina ed al Padrino, specialmente quando a questo Alpino, divenuto cieco nell'adempimento del suo dovere, l'avv. Minoli fece vedere i colori ed i segni del Gagliardetto con commoventi espressioni.

Ultimato il sacro compito della cerimonia, dopo un altro giro in corteo per Giaveno, si alternarono gli aperitivi coi gruppi fotografici, fin quando tutti affluirono all'Albergo della Corona Grossa ove, come da premessa formale, gli Alpini trovarono allestito un buonissimo pranzo.

Descrivere l'entusiasmo non si trovano parole; canti, musiche, poesie, adesioni, a cui quella cordialissima del Generale Alpino Perol, si succedevano e si sovrapponevano culminando col paterno e brillante discorso del Colonnello Faracovi ai suoi bravi e cari Alpini, rinsaldando sempre più i vincoli di quel santo e sacro entusiasmo alpino.

Il Presidente della Sezione di Torino della A. N. A. Maggiore Garino, benemerito dell'Associazione, che si moltiplica e si suddivide portando a tutti gli Alpini sparsi nei diversi paesi piemontesi, la sua parola serena, ancora una volta riaffermò i principi fondamentali dello Statuto della nostra stimatissima Associazione e cioè dell'accogliimento e protezione di tutti gli Alpini di qualsiasi tendenza, sempre a base patriottica, colla prevalenza però, dello spirito e cameratismo Alpino.

Applausi vivissimi esplosero, specialmente quando, additando il grande sacrificio della cecità del Padrino, ricordava alla coscienza di tutti gli Italiani la venerazione che si deve a questi grandi mutilati, qualunque possa essere il loro pensiero.

Il levar delle mense fu inneggiato con fanfare ed inni patriottici e con l'eco di tante note sane, col cuore commosso e coll'animo fiero, gli Alpini convenuti si sparsero per il paese sentendosi migliori e consci del grande valore rinchiuso nel più bel sentimento umano, quello dell'amor Patrio.



Al centro, il colonnello Faracovi, a destra il maggiore Garino.

Minestrone d'erbe alpine per ocarina e fisarmonica



Celestina in cameretta, che ricama rose e fiori



Vieni da basso o Celestina
ch'è riva il tuo primo amore

fermatì che sono me!



dove sei stato mio bell'alpino che
ti ha cambia' colore?



Ma i tuoi colori ritorneranno
questa sera a far l'amore...

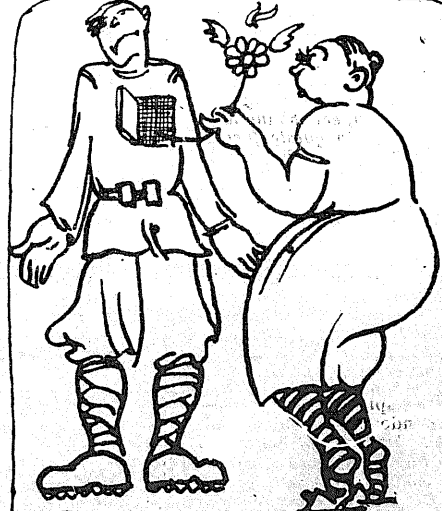


si fa l'amore
senza malizia!!!



nonquivala

si fa l'amore con una
man in man e
gi' occhi volti al cielo...



O Zeresina, guarda nel
mio cuor, ci troverai un
fiorellin d'amore

LA "NOSTRA", GUERRA

(A proposito di un Concorso ministeriale)

Il consocio cap. C. D. M., professore ordinario in una Università del Regno, ci invia la seguente lettera:

Caro Alpino,

E' sfuggito verosimilmente all'attenzione dei lettori — verdi e non verdi — l'interessante «Concorso per venticinque quadri illustranti episodi bellici della campagna italo-austriaca 1915-1918» bandito il 30 giugno u. s. dal Presidente del Consiglio on. Mussolini. Il bando si può leggere ad es. sul Bollettino del Ministero della P. I., anno in corso, n. 33 (6 agosto 1925, pag. 2423). Vogliamo ricordarne qui sommariamente il contenuto.

I venticinque quadri colorati, riprodotti a stampa in formato 40x30, sono destinati «a scopo educativo per alunni delle scuole inferiori». Il premio per singoli vincitori del concorso è di L. 2700.

L'iniziativa segnata da tale concorso è senza dubbio ottima, anche se arriva con un certo ritardo, e merita il plauso più sincero. Gli episodi della nostra guerra devono affermarsi nella mente degli scolari, non soltanto attraverso alle letture, ma anche con immagini vivide per arte e precisione di particolari, come pure per potenza di scena.

Il bando suddetto stabilisce i soggetti da riprodurre nei 25 quadri, e ciascun soggetto, con relativo titolo, è succintamente descritto. Si tratta di 25 episodi sublimi, che vorremmo vedere, a suo tempo, riprodotti colla massima efficacia. Sarebbe troppo lungo l'enumerazione. Basti qui ricordare che dei gloriosi episodi: sette si riferiscono alla R. Marina, 4 all'Aviazione. L'eroico contegno del nostro Esercito dovrebbe essere degnamente illustrato da 14 episodi così distribuiti: 6 relativi alla Fanteria di linea, 2 all'artiglieria, 2 ai bersaglieri, 1 ai granatieri, 1 alla cavalleria, 1 al genio, e 1 agli Alpini.

Si tratta naturalmente di autentici episodi, quasi tutti illustrati da atti d'eroismo di singole persone, il cui nome è talvolta ricordato, ma ben a ragione s'è voluto figurasse nei quadri educativi delle giovani scolaresche anche il valore delle singole armi e delle singole specialità.

Ora a questo proposito ci sembra opportuno rilevare che, dato il carattere prevalentemente alpino della guerra sul fronte italo-austriaco, su 25 episodi destinati a ricordarla efficacemente, uno solo per illustrare le gesta degli alpini è davvero un po' poco.

Ma, badiamo bene, gli altri 24 sono tutti egregiamente scelti, e non sarebbe certo il caso di tralasciarne almeno per sostituirlo con altro ricavato dalla serie eroica delle fiamme verdi. Ed è ben scelto il soggetto dedicato agli alpini: La conquista del Monte Nero. Ecco la succinta descrizione destinata ad ispirare l'artista.

SOGGETTO N. 8. — ARDITA AZIONE DI PATTUGLIA - 14 giugno 1915. — La vetta del Monte Nero gigantesca fra le nubi; il nemico vigila nelle sue trincee che crede inviolabili sulla gigantesca muraglia.

All'alpino italiano, il 14 giugno del '15, vien dato di tentare l'impresa — l'ordine è preciso — poca forza preceduta da gruppi di animosi, avanzata di appiglio in appiglio, evitare qualsiasi rumore, e non rispondere al fuoco, ferma volontà di vincere a qualunque costo con il cuore saldo e con la baionetta.

Un manipolo di arditi (84.a compagnia) nella notte sul 16 muove da Kozlak. I prodi iniziano nella notte senza luna la faticosa ascesa: a piedi nudi, poiché le pesanti calzature alpine dai chiodi d'acciaio farebbero crollare le pietre, si inerpicano inosservati, insospettiti, come capre, sulle rocce scoscese; (l'ardimento sopprime le sofferenze delle carni maciullate dal sasso); e con l'aiuto delle cor-

de, attraversano i profondi crepacci.

Di blocco in blocco, trattenendo il respiro, sui fianchi del colosso, la marcia si compie.

Un grido di «Savoia» erompe fragoroso nella notte.

Risponde l'urlo di spavento del nemico: una lotta breve, violenta, nell'angusta trincea, e la vetta del Monte Nero è conquistata all'Italia.

Ignoriamo chi sia l'autore di questa descrizione. E' un alpino? Ha letto la relazione del Comando dello Stato Maggiore, sulla conquista del Monte Nero? Ha letto l'articolo «L'eroica scalata» comparso sul n. 11 dell'Alpino di quest'anno? Sarà bene senza dubbio che relazione e articolo siano attentamente letti dal pittore che illustrerà l'opera sua l'eroica impresa. Egli troverà più volte ripetuti due nomi, quelli di Picco e di Vorse, leggendario ormai fra gli alpini soprattutto il nome di Picco.

Quei due eroi non sono ricordati nell'adatta descrizione, che qui abbiamo voluto riportare interamente.

Le altre 24 descrizioni contengono quasi tutte nomi di gloriosi caduti, e a questi s'intitola talvolta il soggetto. Sono, se non errano, 28 i nomi di nostri eroi che gli alunni delle scuole inferiori italiane sono destinati a fermare nel pensiero legati ai più sublimi esempi di amor patrio. Quei nomi figureranno in cima al quadro, come titolo, o in calce ad esso nella descrizione commemorativa pubblicata nel bando ministeriale del 30 giugno. Ma fra quei nomi non ce n'è neppure uno di un alpino. E' una dimenticanza che rasenta la trascuratezza.

Il concorso per i 25 quadri educativi si chiude il 12 ottobre p. v. Probabilmente quel termine, come spesso accade nei concorsi per opere di arte, subirà una dilazione. Comunque noi vorremmo che da parte degli organizzatori del lodevolissimo concorso fossero tenuti presenti i desiderii che qui ci crediamo in dovere di esprimere in nome di tutti gli alpini.

1) Sia aumentato convenientemente il numero dei quadri educativi illustranti episodi bellici della campagna italo-austriaca 1915-1918 in modo da porre in giusto rilievo anche le gesta degli alpini, non solo nei combattimenti, ma anche nella lotta sovrumana contro le insidie dell'alta montagna.

2) Siano scelti convenientemente episodi cui si associano i nomi più gloriosi fra le fiamme verdi, e quei nomi siano ricordati sui quadri relativi.

Cap. C. D. M.

L'amico nostro ha interpretato il pensiero della grande maggioranza dei nostri lettori. La cosa non ci era sfuggita: ci riservavamo di trattarla ampiamente, quando ci è giunta la lettera che abbiamo pubblicato.

La guerra che ha cancellato dalla carta d'Europa l'impero austroungarico è stata, per buona metà, guerra di montagna: il che non deve essere confuso con guerriglia. Basti pensare all'altopiano di Asiago, dove la battaglia divampò per oltre tre anni e dove le operazioni assunsero carattere e sviluppo di azioni di manovra.

Ora, su venticinque soggetti proposti dalla Presidenza del Consiglio agli artisti concorrenti, solo quattro si riferiscono ad episodi di guerra di montagna (Monte Nero, altopiano di Tonezza, monte Zebio, monte Grappa): di questi uno solo ha per protagonisti gli alpini.

Si dirà che non si è voluto far differenza con altre specialità dell'Esercito: ma era proprio il caso di adottare un criterio, diciamo così di organico in una simile circostanza?

Il sublime sacrificio di Cantore, consumato sulle Tofane (che sfondo per un artista!), non meritava forse di essere incluso? E se c'è Nazario Sauro, perchè non c'è Cesare Battisti, che riassume la passione trentina?

Ma dove non possiamo assolutamente tacere il nostro dissenso è a proposito dei particolari con cui viene descritta ai candidati l'azione di Monte Nero. A questo proposito diamo la parola a un reduce di Montenero, il nostro Noelqui.

Il pugno nell'occhio

Rilievi di un reduce

Un pugno nell'occhio, signori, lo si può cercare in vari modi. Attaccando lite (questo lo comprendono tutti) visitando una mostra futurista (questo non lo vogliono comprendere i futuristi) o, più semplicemente, leggendo le norme d'un concorso.

E questo lo comprendo io che sono un modestissimo «veterano di Montenero» come diranno fra qualche cinquantennio i rispettabilissimi miei discendenti che non ho ancora la fortuna di conoscere.

Perchè le succitate norme riguardano appunto Montenero. Fanno parte di quel concorso per 25 cartelli murali (o quadri che dir si voglia) ricordanti la nostra guerra, di cui si parla in questo stesso giornale e su cui quindi sorvolo. Poso invece il mio modesto indice sotto alle seguenti righe e leggo compilando per convincermi bene che proprio sta scritto così:

SOGGETTO N. 8. ARDITA AZIONE DI PATTUGLIA.

Ahi, cominciamo male per la storia che andrà appiccicata sui muri! La pattuglia, se la memoria non mi fa cilecca, erano due compagnie complete, la 84 e la 31 del Batt. Exilles, cui seguì in rincalzo immediato la 33 sempre dell'Exilles.

«La vetta del Montenero gigantesca fra le nubi...» o chi la vedrebbe allora, nel cartello murale per i posteri? Senza contare che era invece un'alba limpidissima, cosa non comoda per noi, e tersa se il vermouth che ho bevuto prima di pranzo non mi ha tolto «lo dolce ben dell'intelletto» (Scusate, fra parentesi, se interrompo continuamente la lettura, ma ho un maledetto caratterino neuro-biliare e le cose storte mi si piantano di traverso in gola congestionandomi. Devo sputare subito) «Il nemico vigila nelle sue trincee che crede inviolabili sulla gigantesca muraglia. All'Alpino Italiano, il 14 giugno del 15 vien dato di tentare l'impresa ecc».

Un manipolo di arditi, nella notte sul 16, muove da Kozlak. I prodi iniziano nella notte senza luna la faticosa ascesa; a piedi nudi, poiché le pesanti calzature alpine dai chiodi d'acciaio (sì, signori, non di diamante o platino, ma proprio d'acciaio, farlo notare bene nelle figure delle tabelle murali!) potrebbero far crollare le pietre, si inerpicano inosservati, insospettiti, come capre (mettiamo al meno camosci, per rispetto agli alpini, giacchè eravamo a più di 2000 metri, e là di capre non mi ricordo d'averne vedute) sulle rocce scoscese; l'ardimento sopprime le sofferenze delle carni maciullate dal sasso (francamente credo che neppure Prometeo, un pochino provato al dolore, avrebbe resistito ad una marcia di sei ore con i piedi maciullati. Io, modestia a parte, non mi sovvengo di averne veduti, piedi ridotti come salsiccie, ma forse è quel benedetto vermouth che mi rende ebe) e con l'aiuto delle corde (non ne avevamo manco un pezzetto, ma grazie ad ogni modo del gentil pensiero!) attraversammo i profondi crepacci (Ecco, io a Montenero ci sono stato vari mesi. Ho fatto corvées con gli sconi; ho piantato dei maledetti rotoloni misurando ben bene il terreno; ho girato a

piantar paletti per reticolati, ho scavato per mettere tubi o più modestamente per impiantar latrine, ma di crepacci non mi ricordo d'averne visto uno. Ne avevano di più le mie mani. E lassù, ve lo assicuro, non ho mai assaggiato vermouth, quindi ci vedevo bene!).

«Di blocco in blocco, trattenendo il respiro...»

«Va ben, direbbe Sciesa, tirem innanz e occhio a tenere il respiro, che è il modo migliore per camminare bene in montagna, e farlo ben notare nel cartello murale che si tiene il respiro e non si bestemmia contro i piedi a salsiccia!»

«Un grido di Savoia erompe fragoroso nella notte. Risponde l'urlo di spavento del nemico una lotta breve, violenta nell'angusta trincea, e la vetta del Montenero è conquistata all'Italia.»

Qui ci siamo, tanto nel concorso che sulla vetta conquistata, e qui ci resteremo. Hic optime manebimus. Allora non ci si stette troppo ottimamente, con la spaventosa sparatoria incrociata che ci si scatenò contro dal Mrzli, dal Vodil, dal Pleka, da Tolmino, da tutte le parti che il Signore ha create, e non una sola coperta da campo tra la neve in terra ed il vento gelido in aria.

Ma, francamente, ancora io mi frego gli occhi e maledico quel vermouth che mi rende tanto ottuso. Perché la nostra scalata a Montenero sulle orme dei due titani Arbarello e Picco dov'è? Se la ricordo come fu mi mette un fremito nella nuca, ma letta qui, come dovrebbe servire d'ispirazione agli artisti concorrenti, mi muta aspetto. Non ci trovo più nulla di grande, mi diventa una cosetta meschina una parata da operetta in un teatro di provincia. Non ho la disgrazia d'essere inchiodato sui muri con i miei quadri perchè non concorrerò; ma non mi stupirei per nulla che qualche pittore più giovane di me, entusiasmato dal soggetto, completasse lui l'arredo di particolari coloristici così felicemente iniziata dall'anonimo compilatore delle norme.

Forse il pittore non si slancierebbe sino a fare una volata d'aquila, guidate con morso e briglia dagli Alpini verso la vetta di Montenero; ma certo si vedrà una stupenda lotta di uomini preistorici, seminudi fra la tormenta, con la bocca imbavagliata per non urlare nella sofferenza, che lasciano la spina sanguinosa dai piedi maciullati come un bastimento col vento in poppa, che stringono il pugnale fra i denti, ad ogni dito hanno appesa una bomba ed una enorme spugna imbevuta di colla forte serve, nel loro felino strisciare sui sassi, ad incollarli al suolo affinché non rotolino abbasso.

Oh, che bel finale per le operette con i soldati vestiti come quelli del papa! Oh, che magnifico finale!

Patazum, patazum..., inno patriottico; in piedi, signori, e tricolore che vi sventola davanti al naso. Il successo è completo. Cala la tela e andiamo a dormire soddisfatti.

No, gettiamo via gli scherzi, stracci sporchi che ricoprono insozzandola la sublimità del soggetto.

Lo scherzo mi muore sulle labbra se penso a te, Arbarello, a te, Picco; se davanti agli occhi mi si stende come purpureo velo il puro sangue del nostro sacrificio. Non scherzo più. In nome nostro, eroi, innome di tutti i nostri eroi morti, che col sereno sguardo ci vedono dai rad dioss al di là, io dico questo:

«Italiani, siamo stati grandi nella nostra guerra, abbastanza grandi per non aver necessità di aggiungere un filo a ciò che abbiamo fatto.

Il più bel poema che sia stato scritto sulla guerra sono i bollettini, asciutti, scarni, aridi come i visi dei soldati bruciati, scarniti ma ingigantiti nell'espressione della rude vita di trincea.

L'epopea di Montenero fu epopea appunto perchè non si aveva nulla di speciale, non corde, non equipaggiamenti apposti, nulla, assolu-

tamente nulla. Si aveva solo «ferma volontà di vincere a qualunque costo, con il cuore saldo e con la baionetta» (unica frase grande fra tutte le grandi frasi del concorso) e si aveva anche sulle spalle un sacchetto a terra zeppo che doveva servire di riparo in caso si fosse scoperti. Sacchetto che schiacciava il corpo al suolo, ma non curava d'un filo la magnifica fede... Non si teneva il respiro. Si respirava a pieni polmoni l'odore di battaglia. Ricordo ancora la calda voce baritonale di Arbarello quando dal Kozliac per primo si mise in marcia:

«Arrivederci lassù».

Io non ho provato la gioia d'esserli accanto nella salita, ma raccontavano poi i suoi soldati come il «pare» non tenesse affatto il respiro, ma sino all'ultimo gradino di roccia sollevasse il loro animo con le abitudini amichevoli ramanzine, con le sue bonarie bötte che scudisciavano ed alleggerivano al tempo stesso come uno spruzzo d'acqua gelata.

E le scarpe le avevamo, oh, se le avevamo! Picco, mi ricordo bene quella barella che scendeva lentamente, fasciata da una coperta da campo, seguita da un attendente che piangeva silenzioso. La coperta era corta e ad una estremità sporgevano due scarpe chiodate. Le tue, Picco.

Ho ancora tutto vivo nella memoria, in ogni minimo particolare. Ricordo, come lo vedessi ora, che Garino si avvicinò alla tua barella e ti baciò in fronte. Poi con mossa fraterna, strinse fra le sue mani forti i tuoi piedi, in tenerezza improvvisa ed angosciata.

E' un gesto ch'io avrò fillo in cuore sin ch'io viva, uno dei gesti più belli che io ricordi. Non so perché, ma le mani di Garino strette attorno alle grosse scarpe racchiudenti i tuoi piccoli piedi da adolescente — come mani di madre che si stringano attorno ai piedini del figlioletto per incipidirla — mi sembrano stringere ed offrire nello stesso gesto tutta l'anima di noi alpini.

Oh, se in quell'istante vi fosse stato là il compilatore del bando non avrebbe più sentita la necessità di abbellire il soggetto con fronzoli coloristici!

Di Montenero si è scritto molto, anch'io ho commesso questo peccato varie volte, ma la voglia di scrivere mi abbandona di colpo se ripenso la risposta d'uno degli Alpini che salirono a Montenero.

Fu qualche tempo dopo, a Dreznika dove si era scesi a ripescare (lo si chiamava riposo!). Un ufficiale di artiglieria gli chiese come avessero fatto, in quanto tempo, cosa aveva provato, cosa pensava ecc. ecc. (Era un ufficiale meridionale, quindi ci si può immaginare il diluvio di domande) L'alpino, che stava «bourrand» (riempiendo) la pipa, lo guardò un istante come sbalordito da tutte quelle parole; poi, alzando le spalle in mossa fatalistica rispose indifferentemente: «Ai souma andait. Davanti ai i era 'l pare» (Ci siamo andati. Davanti c'era il papà). E senza più aggiungere molto ricominciò a bourrare la pipa.

Dopo aver letto questa... descrizione della scalata fatta per bocca d'un partecipante rileggete la descrizione — modello del concorso. Senza commenti. Questa è roccia. Quello è cartone dipinto da un maldestro decoratore.

Quando Arbarello, alcuni mesi dopo, fu trovato sepolto da una valanga nel suo baraccamento, aveva accanto a sé un foglietto, scritto con mano già tremante:

«Muio asfissiato per l'Italia. Ho fatto di tutto per salvare il mio tenente...»

E qui la morte arrestò sulla carta quella mano che alla presa di Montenero, disarmata, agguantava in pieno petto gli Austriaci, scaraventandoli fra i nostri.

Arbarello, buon «pare» che non dimenticheremo mai, mi sembra che se tu potessi leggere il bando del concorso ancora riesciresti a muove-

re la mano. Non più per scrivere, ma per cancellare con un colpo, fermo come baionettata; tutta la retorica che vorrebbe infiorare e che solo deturpa la tua opera: Montenero. Una sola frase lasceresti, poiché sembra dettata dalla tua maschia voce: «Ferma volontà di vincere a qualunque costo con il cuore saldo e con la baionetta».

Questo è Montenero. Questa è la grandezza di Montenero.

Rispettiamo la storia, e le barzellette dei piedi nudi lasciamole ai cantastorie girovaghi che ci tengono ad interessare il pubblico come meglio possono. Gli Alpini di Montenero, gli Alpini di tutta Italia non ne hanno bisogno.

Noelqui.

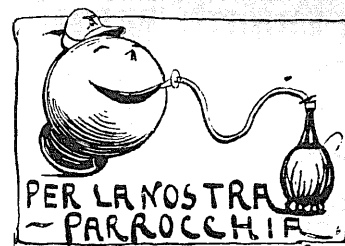
III. comandamento: Prelevare abbonati per L'ALPINO



A Sampierdarena, il Segretario del Gruppo, Bruno Alessandro si è unito in matrimonio con la Signorina Antonietta Zamaroni.

Il Socio Antonio Pagano ha sposato a Nervi la signorina Rosa Pessolli.

Alle due coppie felici auguri di prolungatissima luna di miele con contorno di prosperi scarponcini.



I coniugi Giuseppe e Jetta Rossi, della Sezione di Brescia Lire 50; raccolte da Mino Orlandini della Sezione di Biella, 65; Andrea Rey, segretario del Gruppo di Nervi, 10; il dott. Giuseppe Racchetti, pres. della Sezione Valsesiana, in occasione delle sue nozze, 25; Giuseppe Porcile, aiutante di battaglia del Pieve di Teo, 10; Peppino Colli Vignarelli, della Sezione di Novara, 25.

Giuseppe e Severina Lorenzotti, 50.

Il Tesoriere della Parrocchia commosso ringrazia e si raccomanda al buon cuore dei soci.



L'oma fait pôlissia

Un plotone di alpini dopo eroica lotta strappa una trincea a forze nemiche superiori (Passo di Valle Inferno)

Di tre prodi vi canto la storia,
Coraggiosi, arditi e fieri
Del battaglione di Dronero guerrieri,
Che di gloria si sepper coprir.

Un plotone del battaglione di Dronero,
Esponendo la vita a cimento,
Una notte con gran ardimento
Una trincea nemica espugnò.

Il Pinerolese tenente Ciochino
Guidò l'attacco alla baionetta;
Ah! ma quale terribile disdetta,
Fra i primi feriti restò!

E un eroico caporal maggiore
Di Trinità nativo, e Delpero nomato,
Una palla nemica l'ha ammazzato,
Ma da forte ei seppe cader.

Prop. Lett. - Proibita la ristampa.

Il caporal Vico allor disse: «Compagni,
Noi punir dobbiam questi cani;
Siamo alpini e siamo italiani,
Neppur uno di costoro deve restar».

Già il nemico è pienamente sconfitto
Uno solo riuscì a scappar via,
Esclama Vico: **L'OMA FAIT POLISSIA**
Viva l'Italia e la libertà.

Sempre avanti, o battaglione di Dronero;
Certo a voi sorride vittoria,
Seguitate a coprirvi di gloria:
Viva il prode alpino italiano!

Premiati con medaglia al valore
Di quei forti parlerà un dì la storia
E i posteri terranno a memoria
Chi la Patria servì con valor.

Galucio 'l barbon.

NOTIZIETTE MILITARI

Movimento di Ufficiali

Capitano Castagna Lelio del 2.º Alpini è trasferito all'8 Alpini — Tenente Ronuccelli Roberto 3.º Alpini è collocato in aspettativa per infermità temporanea per mesi sei.

Il Battaglione «Ceva» del 1.º Regg. Alpini di ritorno dalle esercitazioni estive è destinato a Mondovì ove è stato alloggiato alla Caserma Galliano.

Soprassoldo alle truppe di montagna

Agli ufficiali ed ai sottufficiali dei reggimenti alpini e di artiglieria di montagna è stato assegnato un soprassoldo mensile per per i soli periodi di tempo in cui prestino effettivo servizio presso reparti di truppa da montagna fino al comando del raggruppamento alpino compreso.

Croci di Guerra

Braida Decio (Alp. 8.º) — Gallizia Angelo (Alp. 8.º) — Girolodi Domenico (8.º alp.) — Ghirardini Ennio, (cap. 6.º) — Daddalozzo Giuseppe (alp. 7.º) — Magris Giovanni (alp. 8.º) — Massenz Alessandro (Cap. 7.º) — Menegaz Angelo, cap. magg. 95.ª Comp. — Menegazzi Valentino, (alp. 7.º) — Mentil Giorgio (alp. 8.º) — Romanin Luigi, (cap. 8.º) — Romanin Luigi (cap. 8.º) — Scialoi Aristodemio (alp. 3.º) — Tarussio Giacomo (Cap. Magg. 6.º) — Tison Francesco di Luigi (Alp. 7.º) — Valent Celindo (Cap. 1.º) — Alessandri Giuseppe di Giovanni (Alp. 3.º) — Banchero Emilio (Alp. 1.º) — Basso Antonio (cap. 1.º) — Bianchi Gio. Batta. (Alp. 7.º) — Bonfante Antonio (Alp. 5.º) — Borelli Antonio (Alp. 4.º) — Forni Ferruccio (Alp. 4.º) — Forni Ferruccio (Alp. 4.º) — Giletto Luigi (Cap. Magg. 1.º) — Muratore Antonio (Alp. 2.º) — Fallanca Mario (Alp. 4.º) — Porro Gio. Batta (Alp. 1.º) — Semenovici Cesare (Alp. 6.º) — Vallaro Paride (Cap. Magg. 1.º) — Castellani Augusto (S. Ten. Medico 6.º) — Pettini Giuseppe (Alp. 6.º) — Santagata Vittorio (cap. 8.º) — Arvego Angelo di Gregorio (Alp. 6.º) — Bertelli Giovanni (Serg. 6.º) — Della Morte Giovanni (Cap. 5.º) — Frattini Gioacchino (Alp. 5.º) — Acquadro Annibale (Ten. 7.º) — Acquasanta Giovanni (Alp. 4.º) — Agostini Mario (Ten. 6.º) — Albini Aquilino Giov. Maria (Cap. magg. 5.º) — Albionico Sebastiano (Alp. 5.º) — Alessi Carlo (Ten. 8.º) — Aliverti Giuseppe (Cap. 5.º) — Ambrosetti Pasquale (Alp. 4.º) — Andreoli Lorenzo (Alp. 5.º) — Annoni Pietro (Alp. 5.º) — Armanasco Luigi (Alp. 5.º) — Assoni Alberto (Cap. 5.º) — Balassi Domenico (Alp. 5.º) — Balgara Costante (Alp. 5.º) — Barbera Emilio (Alp. 5.º) — Bologna Giuseppe (Alp. 5.º) — Bona Domenico Giov. (Alp. 4.º) — Bonetta Mario (Alp. 4.º) — Bonetti Santo (Serg. 5.º) — Borio Pasquale (Alp. 4.º) — Marchesi Rodolfo (Serg. 5.º) — Alois Domenico (Alp. 2.º) — Aluffi Ernesto (Alp. 3.º) — Aluffi Ernesto (Alp. 3.º) — Aprà Paolo (Alp. 3.º) — Arduino Paolo (Alp. 2.º) — Becco Guido (Alp. 1.º) — Bergese Bartolomeo (Alp. 2.º) — Bianco Marco (Cap. 3.º) — Borgis Firmino (Alp. 3.º) — Bruniceo Pietro (Alp. 3.º) — Calegano Giov. Serg. 3.º) — Casetta Giuseppe (Alp. 2.º) — Deffacis Martino (Alp. 3.º) — Ferrero Giuseppe (Alp. 3.º) — Ferrero Vittorio (Alp. 4.º) — Franco Giacomo (Serg. 2.º) — Gallino Secondo (Serg. 3.º) — Gamarra Giuseppe (Serg. 3.º) — Garabello Carlo Felice (Alp. 3.º) — Giolito Antonio (Cappellano Militare 6.º) — Giordano Giovanni (Alp. 1.º) — Griseri Luca (Alp. 1.º) — Menzio Giuseppe (Alp. 3.º) — Miletto Emilio (Alp. 3.º) — Orsola Francesco (Alp. 2.º) — Querio Luigi (Alp. 4.º) — Rattazzo Eugenio (Alp. 1.º) — Rey Carlo Felice (Alp. 5.º) — Rovere Luigi (Alp. 2.º) — Saffè Giulio (Alp. 3.º) — Scaglia Giovanni (Alp. 2.º) — Siccardi Domenico (Alp. 1.º) — Tosco Ernesto Giovanni (Cap. 3.º) — Vighetti Giuseppe (Alp. 3.º) — Vottero Prina Giuseppe (Cap. Magg. 3.º) — Antoniacomi Benevento (Alp. 8.º) — Bertoldi Angelo (Alp. 8.º) — Bertossi Valentino (Alp. 8.º) — Bonanni Ettore (Cap. 8.º) — Caneva Umberto (Serg. 3.º) — Ernacora Guglielmo (Alp. 8.º) — Ferraro Giuseppe (Serg. 6.º) — Sant Ermenegildo (Cap. 8.º) — Tonetto Ottorino (Alp. 3.º) — Deplano Umberto (Cap. 6.º) — Dezio Emanuele (App. 3.º) — Clemente Valentino (Alp. 8.º) — D'Angelo Antonio (Cap. 8.º) — De Blasio Antonio (Alp. 7.º) — De Santo Antonio (Alp. 8.º) — Giallonardo Gregorio (Alp. 8.º) — Lianuca Costantino Alp. Salmeria 6.º Gruppo Alpini) — Liberatore Cesidio (Alp. 5.º) — Brigone Giuseppe (Alp. 2.º).

COMMISSIONE ASSISTENZA

Un ex tenente, che ha fatto la Ila. classe dell'Istituto Tecnico, conosce il tedesco ed è pratico d'industria libreria ed in genere di cartoleria, cerca occupazione. Ottima referenza. Scrivere all'Alpino.



GEMONA

La sagra verde

Domenica, 12 ottobre, Gemona fu invasa dagli scarponi friulani. Un magnifico sole illumina la sagra verde. Strisce tricolori riportano guerresche frasi alpine. Eccone alcune, caratteristiche: «O là o rompi», «Fermi il rumi!», «Vigile Tei!», «Alt... e bevi», «Canta che ti passa», «Davanti gli Alpini giù il cappello». Altre inneggiano ai Cappellani militari, al battaglione «Gemona».

All'9.30, i soldati della montagna s'inquadrano militarmente con la propria musica in testa, alla quale s'aggiunge subito dopo quella del battaglione. Alla coda seguono i muli delle salmerie. Ex capitani, ex caporali, ex sottufficiali, ex soldati si trovano nella stessa fila. Strano soldato, l'alpino!

Veramente la direzione del movimento vi sono due periti, ex tenenti Fiorenza, Gallizia e Gino Dosi. Ad un dato momento tutti battono il passo e in pochi minuti a suon di musica giungono al largo della stazione.

Ed ecco che si vede don Merluzzi, che sembra con la sua bisaccia (gli manca soltanto il cane) un S. Rocco — ha appeso al petto scarpe, elmo, piccozza (tutto in medaglia però) comprese le medaglie al valore — giulivo, accarezzato da quanti gli sono intorno; c'è anche l'ex cappellano medaglia d'argento, Don Grillo più compassato, più serio. Con loro conversa, complimentata dai presenti, la mamma della medaglia d'oro Urti: il segno del valore del figlio le brilla sul petto. Sono presenti molti ufficiali in servizio attivo permanente.

Il corteo e la messa

Arriva il diretto. Scendono gli ex Alpini delle Sezioni friulane. Notiamo: le Associazioni alpine di Udine, di San Daniele, di Spilimbergo, di Tricesimo, di Gorizia, di Pordenone, di Cividale, di Buia, di Palmanova, di Trasaghis, di Magnano in Riviera, di Artegna, di Montebelluna, di Martignacco, di Satrio, di Tolmezzo.

Scambio di saluti e quindi incolonnamento. A passo di alpino si giunge a Gemona, cantando e suonando.

A porta d'Udine avviene il ricevimento. Le fiamme verdi sono accolte cordialmente dal Commissario prefettizio cav. Angeloni, dal vice-commissario cav. Celotti, dal colonnello Della Bianca, ecc. ecc.

Si raggiunge la loggia municipale, e dopo applaudite parole del Presidente del Comitato, ex tenente alpino signor Gino Dosi, viene servito il vermouth d'onore.

S'infila la carrareccia che porta alla Chiesa della B. V. della Pace, situata tra il verde dei prati montani.

La lunga colonna si dispone in quadrato davanti al tempio di montagna. Dice la Messa al campo il M. B. cav. uff. Giovanni Forgiarini, ex scarpa grossa anche lui.

Prima dell'elevazione pronuncia un discorso, col quale ricorda agli Alpini il dovere che incombe loro in tempo di pace, rammenta le giornate di trincea, i sacrifici fatti, i fratelli Caduti, e con l'invocazione a Dio, Misericordioso perché vegli sugli ex-alpini, riprende ad officiare.

Al Patto del Sacrificio, truppa, Milizia, ed ex Alpini scattano sull'attenti.

Regge il verde drappo, coperto da un velo, la mamma della Medaglia d'oro Urti. S'avvicina al gagliardetto l'ex Cappellano militare (promosso per merito di guerra) don Grillo. Eseguisce il rito sacro, e tolto il velo, lo asperge con l'acqua lustrale. La fiamma verde appare fissa nella sua snella mazza terminante a piccozza. E' inciso il nome di un Eroe: «Berti Placido».

La madrina del gagliardetto

Ordina di chinare le fiamme e di irrigidire sull'attenti dinanzi al gagliardetto dell'Associazione ex Alpini di Gemona, che dichiara, costituita in nome di Dio e della Patria. Il discorso riscuote unanimi approvazioni.

Parla poi la signora Urti la quale ringrazia vivamente per l'onore dato di essere la madrina della nuova fiamma verde. Ricorda il suo Ferdinando, del quale porta i simboli del valore, e che amava tanto. Dice di considerare tutti gli Alpini come suoi figli, perché in ognuno di essi rivede, vivo più che mai, il suo figliolo.

Le autorità e le rappresentanze con gli Alpini, si dispongono raggruppati in Piazza Umberto I.

Ad un ordine superiore tutti si mettono in marcia e passano davanti le Autorità militari e civili. Gli ex Scarponi hanno sfilato magnificamente. Viene fatta una sosta attorno al monumento dei Caduti. Una corona di sempre verde è posata sul basamento. Dopo qualche minuto di silenzio, prende la parola il tenente colonnello cav. Alvio Della Bianca, comandante del Battaglione «Tolmezzo», che rappresenta il colonnello Cavarzerani. Dice che gli Alpini non fanno chiacchiere, ed egli non ne vorrebbe fare: questa volta però (afferma lui stesso), frange il patto fatto con se stesso, e tesse un inno alla montagna che innalza lo spirito e rinvigorisce il corpo. Manda un saluto agli associati alpini gemonesi e rivolge il pensiero ai fratelli morti.

Rancio speciale con... Merluzzi

Dopo copiosa foraggiata ed abbeverata di oltre 400 razioni, prima di levare il bivacco, la Sezione di Gorizia porge un affettuoso saluto di occasione, inneggiando all'affratellamento alpino.

Si richiede a gran voce unanime la parola di don Merluzzi. Questi, da un tavolo, mezzo nudo, espone i suoi sentimenti che suonano esaltazione agli alpini che devono essere lasciati procedere secondo il loro spirito rude ma franco.

Risalta i pregi degli alpini con fervore di parole definendoli «muli dell'esercito e della gloria». Spiega lo Statuto e tira logiche conseguenze che possono e devono anche suonare un monito. Dice: Nessuno — né in cielo, né in terra, può impedire le nostre adunate alpine; adunate di civiltà e patriottismo. Nessuno al mondo deve osare porci argini, ostacoli, od impedimenti; io vi dico che la storia dell'A. N. A. non conobbe ancora coercizioni: non si è mai sentito che ad alpini, nell'esercizio di funzioni alpine, siano state tarpate le ali dell'entusiasmo e sia stata limitata la gara e l'emulazione della propaganda che valorizza gli alpini.

Alle adunate alpine nessuno ancora osò mostrare sospetto, dubbio, o invidia misantropicamente e microcefalicamente meschina o grottesca. Gli alpini, come alpini, guardano il mondo dall'alto al basso: sono superiori agli inferiori: i piccoli non comprendono i grandi. Nessun incidente è avvenuto alpino nelle adunate alpine; dalle adunate alpine, non è originato mai altro che bene. Sì, oh quanto bene fanno alla Patria queste adunate, poiché noi al di sopra e al di fuori di tutto poniamo l'Italia, esclusivamente l'Italia!

VERCELLI

Prossima inaugurazione del gagliardetto

Un'accolta di gentili Signore e Signorine Verellesi presieduta da «Mamma Garrone» (non sappiamo chiamarla diversamente di così) ha offerto alla Sezione Verellese dell'Associazione Nazionale Alpini il gagliardetto sociale.

Il prezioso simbolo verrà inaugurato prossimamente a Vercelli, con una solenne manifestazione pubblica, alla presenza di tutte le autorità e delle rappresentanze delle vicine Sezioni dell'A. N. A. Sarà madrina la madre dei due Eroi. Oratore ufficiale sarà Padre Bevilacqua, il valorosissimo cappellano degli Alpini, così noto per la sua impetuosa, commovente parola, e per il suo ardente patriottismo.

Pareva, in un primo tempo, che la cerimonia dovesse avvenire in montagna. La festa inaugurale che in città deve assumere la compostezza dell'ambiente, sarebbe stata meno solenne ma più significativa, perché, forse, la montagna avrebbe subito tolto quel gelo iniziale che accompagna le cerimonie ufficiali; ma le difficoltà di trasportare le Autorità, ed il timore di sottoporle a disagio non lieve, hanno indotto i dirigenti della Sezione a svolgerla a Vercelli, in una mattina di domenica da fissarsi.

La simpatia che ha circondato subito i reduci Alpini (quando il film «L'Adamello e gli Alpini» è stato proiettato al Teatro Verdi) si affermerà certamente anche nella nuova festa, che è il vero battesimo della Sezione.

IRMA (Brescia)

Inaugurazione del gagliardetto

Con una simpatica festa, il Gruppo di Irma ha inaugurato il suo gagliardetto, presenti numerosi alpini di Brescia e dell'alta Val Trompia.

Dopo il vermouth d'onore, offerto dal Comune, formatosi il corteo dinanzi al Municipio, gli intervenuti, preceduti dalla instancabile musica di Bovegno, si sono portati alla Chiesa parrocchiale, ove, con rito semplice e severo, il verde gagliardetto ha avuto la benedizione di don Mazzoldi, parroco d'Irma, il quale, celebrando la messa, ebbe elevate parole di saluto e di augurio per la nuova fiamma da lui inaugurata.

Fecce seguito un ufficio funebre in onore dei figli d'Irma caduti in guerra, dopo di che, ricomposto il corteo, i convenuti sfilando dinanzi al viale della Rimembranza, si portarono per un'alpestre sentiero, ad oltre mille metri, ove, su di un poggio, fra secolari abeti sorge la piccola cappella dedicata alla Madonna del Grappa, dal Comune d'Irma ricostruita e voluta inaugurare a complemento della fraterna festa alpina.

La folla dei presenti, ingrossata da quasi tutti gli abitanti di Irma, si è raccolta attorno al piccolo portico che precede l'artistica cappella, lavoro veramente indovinato e pregevole del pittore Pardi, alpino di Pezzaze, e in questo suggestivo ambiente di vera montagna, si è svolta l'inaugurazione ufficiale del gagliardetto alpino.

Benedetta la cappella, Don Guzzardi, ex cappellano militare, parroco di Magno, ha pronunciato da vero soldato un patriottico ed elevato discorso salutando gli «scarponi», anime di fratelli, valorosi in guerra quanto generosi in pace.

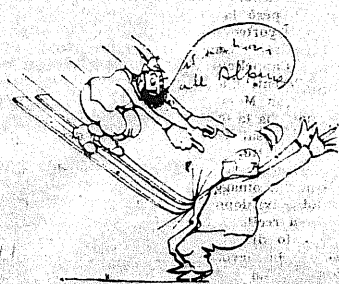
La gentile madrina del gagliardetto, signorina Pesci, consegnò con brevi parole che sgorgavano dall'anima di una donna veramente italiana, il verde vessillo al capogruppo Bertelli, il quale, con rude e sincera parola, da buon montanaro, ringraziò commosso a nome di tutti i suoi consoci.

Per gli alpini parlò il cav. Spagnoli, vice presidente della sezione bresciana dell'A. N. A., il quale rievocando la solennità di un'altra cerimonia che in quello stesso momento stavasi celebrando, quella della inaugurazione della Campana della memoria a Rovereto, trasse modo di ricordare ai presenti che al di sopra di qualsiasi passione, allegria lo spirito dei morti, i quali, perché la Patria sia grande, invocano la pace dei vivi, che nella parola amore, debbono pensare alla fortuna dei popoli.

Per il Club Alpino, parlò il signor Bernasconi, il quale ebbe cortesi parole di ammirazione per gli alpini, e gentili espressioni di fraterna colleganza montanara con le gloriose «fiamme verdi».

Poi, anche perché l'ora del «rancio» stava per suonare, il lungo corteo, con la musica in testa, prese la via del ritorno, e i convenuti si affollarono in gran parte nel cortile di casa Mazzoldi, ove, in un agionfo di tricolore erano state approntate le lunghe tavole del banchetto ufficiale.

Quale sia e come finisca un banchetto alpino ognuno lo sa: appetito, formidabile, uggia instancabile, e così appena appena il Colonnello Magliano, presidente dell'A. N. A., insistentemente chiamato, poté pronunciare brevi parole di saluto e di compiacimento per la magnifica festa così brillantemente riuscita.



IL SOCIO MODELLO

PRESEGLIE

Ottobrata scarponea

Nelle prime ore del mattino di domenica 11 ottobre il Corso Zanardelli a Brescia all'angolo dei portici, presentava un'insolita animazione.

Comitive, gruppetti, persone sole, un po' retolose queste, giungevano da ogni parte e si riunivano, salutandosi con molta effusione, intorno alle vetture già pronte.

Chi fossero lo diceva l'aspetto attento di parecchi giovani dal capo coperto col cappello alpino, e le strisce appicciate alle macchine. Con la scritta: "Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Brescia".

Sul tetto d'un mastodontico, magnifico autobus campeggiava un gruppo di giovani i quali al momento della partenza iniziarono a loro acclamazione.

Percorsa la bella strada che per Nave Caleno conduce al Colle di S. Eusebio, giunte alla Croce di Binazzo, le macchine si fermarono ed i gittanti iniziarono la salita a piedi su per un dolce scivolo lungo un comodo sentiero che conduce ai ruderi della Rocca di Bernacco da dove lo sguardo spazia lontano su tutta una vasta zona montuosa sfendendosi all'intorno, giungendo ad est fino al lago di Garda, a Sirmione ed al Baldo.

Dopo una breve sosta, la bella comitiva iniziò la discesa, poi rimontata in vettura, proseguì verso Preseglie facendo però lungo la via una puntatina alla villa del consocio Rossi, figlio del comm. Rossi di Cinesio, il quale volle offrire con generosa ospitalità un simpatico ricevimento.

Giunti a Preseglie, metà della splendida fila, ove attendeva molta gente del paese ed una quarantina d'Alpini del magnifico gruppo di Bedizzole saliti poco prima dalla parte della Valle Sabbia, subito si formò un ordinato corteo che, preceduto dai gagliardetti della Sezione di Brescia dell'Associazione Nazionale Alpini e dei suoi gruppi di Brescia, Bedizzole e Caionvico, si recò a deporre una corona d'alloro alla lapide dei caduti. Davanti al ricordo marmoreo murato sulla facciata del Municipio, il vice presidente della sezione bresciana, cav. Spagnoli, ricordò che appunto da Preseglie dove avevano avuto la prima istruzione militare dieci anni or sono, un manipolo di volontari alpini, alcuni dei quali erano presenti alla cerimonia, partiva per la immane guerra dove tutti prodigarono il loro entusiasmo ed il loro valore, mentre molti nei più verdi anni della giovinezza, si immolarono per la Patria esemplarmente unita e servita. Quando l'oratore terminò il discorso che chiuse con un invito ad amarsi, e tutti volersi bene come lassù, nella trincea ove un solo ideale accomunava tutti gli animi ed univa tutti i cuori, i convenuti entrarono nella casa comunale dove venne gentilmente offerta un apoteosi d'onore, mentre la banda musicale di Odolo suonava alcuni inni.

Il "braccio" che ne seguì all'albergo del "Ragno", tutto addobbato con bandiere e manifesti esultanti le gloriose imprese alpine della recente guerra, si poteva chiamare veramente "speciale" e venne gustato da circa un centinaio di commensali. Invece che dei soliti discorsi, la fine del magnifico banchetto venne coronata da poderose cantate alpine e più tardi, non mancò il mezzo, ai giovani ed al numeroso stuolo di graziose signorine che facevan parte della comitiva, di fare i soliti quattro salti.

S. GIOVANNI IN BIANCO

Il gagliardetto di Valle Brembana

Domenica 18 ottobre a S. Giovanni Bianco in una splendida giornata di sole ebbe luogo la inaugurazione del Gagliardetto del Gruppo di Valle Brembana. Alle 9, folli gruppi di alpini in congedo e di ex-combattenti insieme alle autorità locali e alle scolaresche si trovarono alla stazione ferroviaria per ricevere le rappresentanze delle valli e del 5.º Reggimento.

Giunse il treno e su questo tanti nostri compagni d'arme col gagliardetto di Bergamo, Lecco, Clusone, Vilminore, etc., giunsero gli alpini del 5.º col Ten. Col. Morelli di Polo, ma non giunse la tanto attesa fanfara di Schilpario.

C'era però la « ecla » e sotto la sua alta guida il corteo mosse al canto degli inni alpini verso la Chiesa. Ivi il cav. don Donzelli già Cappellano del «Vestone» assistito da don Pesenti già Cappellano del «Morbegno» celebrò la Messa e benedì il vessillo, a cui fu madrina la madre del Calvi, dopo aver con brevi e assai felici parole detto della solennità dell'atto.

Poiché il corteo riformatosi si diresse a recare un omaggio floreale al monumento ai caduti e ivi dopo aver ascoltato la canzone del grappa recitata da un coro di fanciulli, udì un alato discorso del Colonnello Morelli di Polo la rievocazione del calvario degli alpini del 5.º.

Tutti i salmi finiscono in gloria e circa 150 alpini finirono intorno ad una tavola a consumare il rancio speciale, a bere infiniti bicchieri, a ascoltare la morale fatta da la « ecla »

(povera «ecla» parlò, cantò e bevve molto per supplire la sua fanfara) e a cantare le vecchie canzoni, che fecero vibrare le nostalgiche corde e che non si spensero che in ore molto ma molto piene.

BOBBIO PELLICE

Una lapide al battaglione Gronero.

Il 18 ottobre Bobbio Pellice era tutta esultante e addobbata con tricolori sfavillanti nel più bel sole ottobre per la imponente adunata di ex alpini organizzata magnificamente da un Comitato della Valle con alla testa i Sigg. Ten. Abele Geymonet e Giuseppe Cresso. Da ogni parte affluirono con automobili e con camion i quadrati ex alpini della Val Pellice, di Angrogna, di S. Martino, e della Germanasca.

L'adunata fu organizzata per accogliere deguamente S. E. il Generale Donato Etna, il papà degli Alpini, come stava stampato sulle strisce appicciate dappertutto lungo il percorso, il quale si compiacque di visitare la Valle del Pellice in seguito alla offerta che gli ex Alpini della Valle gli avevano fatto di una riproduzione in bronzo del monumento all'Alpino sorgente in Torrepellice, opera insigne dello scultore Calderini di Torino.

La presenza del Gen. Etna rese più solenne la manifestazione, cui presero parte alcune centinaia di ex Alpini.

In tale occasione la nostra Sezione Pinese dopo lo scoprimento della lapide del Battaglione «Pinerolo» e «Val Pellice» già già fatte in precedenza, celebrò pure quello della lapide del Battaglione «Gronero», monte che sorge solenne nella Valle, per rievocare i gravi sacrifici affrontati per la Patria con indomito valore e superbo eroismo.

Pronunciò il discorso ufficiale l'on. Emanuele Cerutti, Presidente della Sezione, il quale sintetizzò le eroiche gesta di guerra del Gronero il cui eroismo può impersonarsi nel suo comandante, caduto in guerra, il maggiore Vincenzo Arbarello, esempio insuperabile di intrepidezza e di valore, il quale travolto coi suoi ufficiali da una valanga, scrisse prima di morire « avrei desiderato una morte migliore: muoio assediato nel nome d'Italia ».

L'oratore, vivamente applaudito, terminò il suo dire esortando gli ex alpini ad ispirarsi alla grande e pura figura del maggiore Arbarello nell'amor della Patria e nello spirito di sacrificio.

Poiché i presenti affollavano in numero imponente i locali dell'Albergo Flora per il pranzo di rito.

CUNEO

Bevuta a un neo-cavaliere

L'Associazione Nazionale Alpini di Cuneo, che ormai conta tra le sue file un forte e compatto numero di aderenti, volle in lieto simposio festeggiare il suo Presidente, Rag. Davide Terracini, teste insignito della croce di cavaliere.

Intervennero numerosi soci alla simpatica riunione per manifestare al loro Presidente il profondo compiacimento per l'onorificenza concessagli e per dargli una viva attestazione della stima e dell'affetto da cui è circondato. Durante tutta la serata regnò la più schietta allegria... scarponea e a tarda ora si sciolse la riunione tra canti alpini, lasciando in tutti gli intervenuti il più lieto ricordo della festa.

TORRE PELLICE

Omaggio al gen. Etna

Il 1.º Ottobre i rappresentanti degli ex alpini e artiglieri da montagna delle Valli Pellice e Germanasca, hanno offerto a S. E. il gen. Etna la riproduzione del monumento all'Alpino di Torre Pellice. Il valoroso generale gradì l'atto affettuoso e spontaneo, congratulandosi coi valorosi reduci e mostrando di interessarsi vivamente alle diverse, vitali questioni prospettategli nell'interesse delle Valli.

LUTTI

A Milano, il signor Luigi Lentesi, padre adorato del nostro benemerito socio Cesare, al quale portiamo profonde e sincere condoglianze.

La Sezione di Brescia partecipa col più vivo dolore la immatura perdita del proprio socio Angelo Bosio, già del Battaglione «Dra. nero», avvenuta dopo lunga e penosa malattia, ribelle alle più amorevoli cure della scienza e della affranta famiglia.

A Novara, l'Avv. Alessandro Giordano, Assessore Comunale e benemerito socio di quella sezione.

Il gruppo di Fondo Toce annuncia la perdita della figlia del socio Cantova Guerrino a nome Pierina.

A tutti i soci colpiti dalla sventura, la condoglianza dell'« Alpino ».

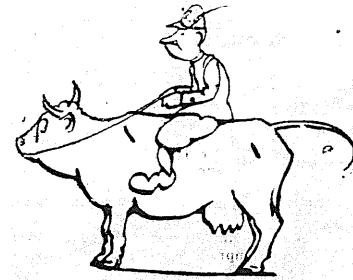


Una seconda scarponecina di nome Gilda ha allietato la famiglia di Gaetano Clotti del Gruppo di Nervi.

A Bosco Chiesa Nuova, a quasi 1200 m. sul livello del mare, è nata Donatella Calini, il grazioso dono alpino che la Contessa Calini Bertolini ha offerto al consocio della Sezione bresciana, Conte Avv. Renato.

La nostra patronessa, Signora Jetta Rossi Erba ed il consocio Rag. Geom. Giuseppe Rossi della Sezione di Brescia, hanno veduto allietare la propria casa dal primo sorriso di una « penna » maschio, Mario Rossi, futuro boala.

Zino Alessandro si chiama il secondo scarponecino nato ai coniugi Vincenzo e Agnese Pagani di Brescia.



E' lui, non c'è dubbio, è proprio quello scagliato che ha venduto la vacca per entrare negli Alpini, l'uomo che fa schifo, in una parola colui che non ha procurato abbonamenti al nostro straordinario giornale.

LUIGI CHIODAROLI, Capo-redattore respons.

Tip. Cavenaghi e Pinelli - Linotipia Marelli
Via A. Bordon, - Milano



«La guerra di ieri e la guerra di domani», di Italo Zaina

E' una raccolta singolare e interessante di bozzetti e scene di guerra alpina, nella quale l'autore, alpino autentico e combattente, ha trasfuso con verità e sentimento la vita da lui intensamente vissuta in quel periodo specialmente che fu il calvario degli Alpini. Le pagine dedicate all'Ortigara, particolarmente indovinate, fanno rivivere con esattezza di particolari e con una semplicità terrificante le ore più tragiche e più dolorose della guerra alpina. — Il libro è in vendita presso l'A. N. A. al prezzo di L. 2.

A. MANZONI & C.

SOCIETÀ ANONIMA

CAPITALE VERSATO L. 3.000.000

Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 85-992

SEZIONE VENDITA:

Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)

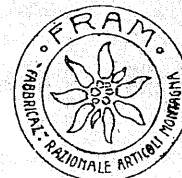
Profumerie Nazionali ed Estere
Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico
Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia

S. A. BALLI - SPORTS - GIOUCCI

PARADISO DI TUTTI

31, Via C. Alberto - MILANO - Telefono 80-626

RIPARTO ALPINO



... MARCA

DEPOSITATA

Sotto la diretta sovrintendenza di Alpinisti di primo ordine: il più completo assortimento in Italia di oggetti per Alpinismo, Escursionismo, Sports invernali, Camping.

Scelta di tipi tale da rispondere a tutte le esigenze, dalle più raffinate alle più modeste - Tipi speciali « F. R. A. M. », brevettati costruiti espressamente;

Picozza F. R. A. M.

Corda F. R. A. M.

Sacco F. R. A. M.

Scarpa F. R. A. M.

Stoffa F. R. A. M.

Chiodo da parete F. R. A. M.

Cataloghi speciali a richiesta; prenotarsi per l'invio. - Spedizioni contro assegno in tutta Italia ed all'Estero nel più breve tempo.

ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO

MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

La Rinascente

CONFEZIONI PER BAMBINI



In tutte
le abitazioni
dove veglia
una
sveglia
VEGLIA
vigila una
piccola fata;

Tutto si svolge con ordine
e precisione... faccende
domestiche, cucina, vita
familiare...

Divisi come i tipi
non solo la notte

VEGLIA

LA REGINA DELLE SVEGLIE

In vendita presso tutti gli orologiai

ESCURSIONISTI! *Volete rievocare le vostre gite?*

USATE:

CARTE
ELASTRE
ROLLIFILMS

Gevaert

CALZATURIFICIO AMBROSIANO

FERRARI & C.

MILANO - Via Panfilo Castaldi, 12

Calzature di lusso e tipo
corrente per uomo, ragazzi
e signora, con tacco cuoio

Sconto 5% ai Soci dell'A. N. A.

PREZZI DI FABBRICA

RAVARINI CASTOLDI & C.

MILANO (22)

VIA ADIGE, 13

BASTONI PER MONTAGNA

BASTONI PER SCIATORI

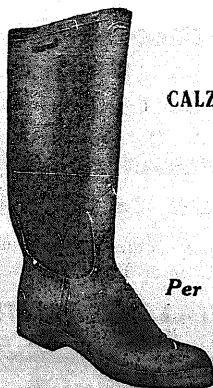
SCARPE
SOPRASCARPE
STIVALI DI GOMMA
"HOOD,"

PALMA CAOUTCHOUC CY

MILANO (1)

VIA BRERA N. 6

Catalogo gratis a richiesta



CALZE
CALZETTONI
CALZONI IMPERMEABILI
"HOOD,"

Per caccia, pesca e
lavori

subacquei

VOLETE LA SALUTE?



Bevete

FERRO-CHINA-BISLERI

SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE
A TAVOLA Acqua Nocera Umbra SORGENTE ANGELICA
BEVETE
F. BISLERI & C. - MILANO